



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*  
853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

CRISTIAN SALVATORE MIGLIETTA

# DI UMANI E DÈI

*Prefazione di*

LICIA TROISI

*Postfazione di*

ALESSANDRA LATERZA



la Bussola



«A l'alta fantasia qui mancò possa;  
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,  
sì come rota ch'igualmente è mossa,  
l'amor che move il sole e l'altre stelle.»

«Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.»

DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-596-0

PRIMA EDIZIONE

**ROMA** 15 GENNAIO 2025

## INDICE

11	<i>Prefazione</i> di LICIA TROISI
15	23 marzo
25	24 marzo
39	25 marzo
45	5 aprile
49	6 aprile
57	10 aprile
63	18 aprile
69	21 aprile
75	22 aprile
85	26 aprile
91	27 aprile
93	30 aprile

8 *Indice*

97 3 maggio  
101 4 maggio  
105 11 maggio  
109 19 maggio  
117 27 maggio  
123 8 giugno  
129 12 giugno  
141 14 giugno  
151 22 giugno  
159 24 giugno  
177 25 giugno  
185 29 giugno

191 6 luglio  
197 8 luglio  
205 13 luglio  
213 15 luglio  
221 19 luglio  
229 21 luglio  
235 27 luglio

239 6 agosto  
253 7 agosto  
257 11 agosto  
263 12 agosto  
271 13 agosto  
275 26 agosto  
281 27 agosto

287 2 settembre  
295 4 settembre

301 7 settembre  
329 8 settembre  
333 14 settembre  
337 15 settembre  
341 23 settembre

345 4 ottobre  
349 9 ottobre  
357 14 ottobre  
375 15 ottobre  
395 18 ottobre  
399 25 ottobre

403 4 novembre  
409 10 novembre  
413 18 novembre  
421 23 novembre  
427 30 novembre

449 8 dicembre  
457 10 dicembre  
465 14 dicembre  
473 18 dicembre  
479 22 dicembre  
487 25 dicembre

493 4 gennaio

511 *Nox Aeterna*

543 *Il canto del cigno*

10 *Indice*

563 *Una lettera finale*

569 *Postfazione*  
di ALESSANDRA LATERZA

571 *Personaggi*

## PREFAZIONE

Sono quasi duemila anni che gli dei hanno lasciato il palcoscenico della cultura occidentale. Sì, ci sono ancora i neopagani, ma si tratta di gruppi minoritari. Gli dei non sono più fra noi, e li abbiamo rimpiazzati con altre divinità: non abbiamo soppiantato le loro festività con altre? E i santi, cosa sono se non una versione *light* di Demetra, Venere e compagnia bella? Certo, più castigati e meno terribilmente umani, ma, come in passato Ermete proteggeva i ladri ed Ecate la sicurezza dei crocicchi, oggi se ha problemi agli occhi ti rivolgi a Santa Lucia e quelli come me, gli scrittori, si votano a San Francesco di Sales se hanno il blocco dello scrittore.

Spesso ci hanno detto che gli dei smettono di esistere quando smettiamo di credere in loro, non ultimo Neil Gaiman in *American Gods*, ma se vivono ancora tra di noi sottotraccia, se li abbiamo solo trasformati in qualcosa d'altro, allora non possiamo davvero fare a meno di loro, allora forse sono ancora in mezzo a noi.

È questo il nucleo centrale dell'idea di Cristian Salvatore Miglietta: gli dei non se ne sono affatto andati, ma sono ancora - letteralmente - in mezzo a noi. Mantengono magari un basso profilo, ma non hanno perso quella voglia che avevano anche un tempo di immischiarsi nelle faccende degli esseri umani, perché, tutto sommato, anche loro hanno bisogno di noi.

È così che un bel giorno Milo, studente delle superiori che vive al centro di Roma e dà una mano ai suoi genitori con la loro sartoria, vede presentarsi alla sua porta un tipo un po' sui generis, dal pesante accento romano. E se a colpirlo è il suo strano bastone, sul cui pomello ci sono due serpenti sopra un sole che mordono un'arpa, a sconvolgerlo per davvero è il potere che quel bastone gli fa intravedere. Perché lo strano signore è nientemeno che il dio Bacco, sceso sulla terra - o forse mai andato via - per cercarsi un campione al quale donare straordinari poteri ed esaudire tre desideri. Il prezzo è insignificante: trovare tre oggetti in giro per Roma e vedersela con altri nove campioni di altrettanti dei. Milo, un po' suo malgrado, decide che il gioco vale la candela.

Miglietta ci presenta una versione gustosa e aggiornata ai tempi moderni degli dei romani; il suo Bacco un po' sbruffone e perennemente scazzato non è forse il dio che ci meritiamo, ma di sicuro quello di cui abbiamo bisogno. Ma se si trattasse solo di una rivisitazione degli dei pagani, il libro non sarebbe quel racconto divertente e appassionante che vi ritroverete a leggere. Miglietta aggiunge infatti un altro elemento che dà al tutto un gusto davvero inedito: i supereroi. Perché, davvero, cosa sono Spiderman, gli X-Men e Superman se non l'equivalente dei semidei del passato? Ercole e la sua forza smisurata non sfuggirebbero

affatto in un film del Marvel Universe, e infatti Wonder Woman è direttamente un'Amazzone. Così, i campioni degli dei in campo per le vie di Roma si trasformano in supereroi dai poteri straordinari, coinvolti in una lotta all'ultimo sangue in cui è sempre più difficile capire chi sia nemico e chi alleato. E, come tutti i supereroi che si rispettino, da grandi poteri derivano grandi responsabilità che non tutti vogliono prendersi. Non mancano ovviamente l'amicizia e l'amore, in un mix di realismo e fantasy che non può che affascinare il lettore. Così Milo dovrà destreggiarsi tra la sua vita di normale studente e le meraviglie e i terrori della Roma degli dei. Ne viene fuori un racconto scoppiettante e appassionante, dal quale il lettore finisce rapidamente inghiottito.

E allora non resta che invitarvi a seguire Milo e i suoi amici nella loro Roma al tempo stesso antica e contemporanea, per scoprire quanto è profonda questa moderna tana del bianconiglio e perdersi in un racconto cui non manca niente; siete pronti a credere di nuovo a Bacco e a suoi poteri?

LICIA TROISI



287  
23 MARZO

Il campanellino di una piccola bottega di moda in via della Vite tintinnò quando un ragazzo aprì la spessa porta in vetro del negozio. Il suono era ancora nuovo alle orecchie del giovane diciassettenne: non era passato neppure un anno da quando il precedente sonaglio era stato sostituito, dopo una brusca rottura in un giorno settembrino di piogge e venti forti – in realtà insolito per il clima di Roma. Il ragazzo si affrettò dietro al bancone, appoggiò lo zaino colmo di libri e quaderni in un angolo e tornò alla porta a ruotare l'insegna, che invitava i passanti a entrare con un elegante e rosso "Aperto".

«Anche oggi abbiamo iniziato» esclamò sconcolato a bassa voce, voltandosi a guardare le pregiate giacche, i pantaloni appesi e le camicie ripiegate sugli scaffali. Si avvicinò a uno degli specchi, vicino all'arcobaleno di cravatte esposte, dove si sistemò la frangia dei suoi corti capelli mossi, il cui castano ramato veniva esaltato dalle luci della bottega. Soddisfatto della pettinatura improvvisata, dovuta a una lunga giornata scolastica, si sedette dietro al bancone e tirò

fuori il necessario per ingannare il tempo in attesa di qualche cliente.

Passò un'ora prima che lo studente, concentrato su delle pagine di letteratura inglese, sentisse il solito tintinnio che segnalava l'ingresso di qualcuno. I suoi occhi verdi si alzarono a incontrare quelli dell'uomo anziano appena entrato, intento a infilare nel portaombrelli il suo particolare bastone da passeggio. Una lunga asta di un accecante bianco candido, su cui due serpenti si avvolgevano per mordere l'arpa con grandi ali sulla sua cima. Al centro dello strumento vi era un pomello dorato dalle fattezze di un sole, sul quale le impronte dell'uomo erano ancora ben visibili.

«Buonasera signore,» salutò il giovane, avvicinandosi all'anziano in attesa di servirlo. «Benvenuto da Castagni e Tarquini, il meglio della sartoria di Roma. Come posso aiutarla?» chiese, attendendo con pazienza una risposta. Quando l'uomo si volse, sembrò sorpreso e lo guardò con diffidenza. Voltandosi di spalle, tirò fuori dal taschino della sua giacca rovinata un fogliettino stropicciato, che destò la curiosità – e la confusione – del ragazzo. Controllò bene le indicazioni su di esso, guardando di tanto in tanto l'altro con fare sospetto.

«Scusi, è lei Anna Tarquini?» chiese l'uomo, rimettendo il foglietto nel taschino. Nella sua voce era percepibile un sottile imbarazzo, incorniciato dal sorriso del tutto accondiscendente che stava rivolgendo al giovane. Questi corrugò le sopracciglia: con molta fantasia, il suo corpo magro ed esile e i tratti morbidi ma evidenti del viso potevano essere scambiati per quelli di una donna. Ma era piuttosto certo di non essere dell'altro sesso. Le sopracciglia curate circondavano gli occhi piccoli e verdi, che spiccavano sulla pelle chiara, e il naso, dritto e delicato, era in linea con

le labbra sottili ora piegate verso il basso per la confusione dovuta alla domanda inaspettata.

«No... Anna Tarquini è mia madre, ma al momento è molto impegnata. Io sono Milo Castagni. Posso esserle d'aiuto lo stesso?» rispose il giovane, cercando di ignorare l'assurdità che si celava in quel peculiare scambio d'identità. Il cliente si voltò disorientato verso la porta, con lo sguardo che balzava a destra e a sinistra nel panico.

«Tacci mia, me so' sbagliato di nuovo... E mo', che faccio? Di certo non mi rifaccio tutta 'sta strada...» borbottò tra sé e sé mentre Milo continuava a guardarlo sempre più sconcertato. L'anziano ebbe un'idea – a suo dire geniale – e si girò di nuovo verso il giovane con un sorriso a trentadue denti a illuminargli il viso.

«Ma no, non si preoccupi, lei andrà benissimo giovanotto. Sì, mi servirebbe un nuovo cappotto. Vedo in lei l'occhio del mercante, eh!» rispose al ragazzo, che finalmente poteva fare il suo lavoro e rendersi utile al singolare cliente di cui ancora non aveva compreso le stranezze. Si diresse spedito verso una fila di cappotti, mostrandone la qualità eccellente, senza trattenere i complimenti al cliente su come i capi gli calzassero a pennello. Mezz'ora dopo l'uomo andò in cassa con ben tre capi, convinto dei loro pregi dal giovane e da un piccolo sconto che gli era stato applicato. Messa la merce appena venduta nella busta, Milo comunicò il prezzo finale all'altro.

«Porca puttana...» esclamò il cliente, biasicando la seconda parola per la sorpresa.

«Scusi, non l'ho sentita. Ha detto qualcosa?» chiese Milo, che aveva già lo sguardo sul paragrafo di letteratura inglese lasciato in sospeso.

«No, dico... bella giornata!» si salvò all'ultimo il signore,

porgendo il dovuto. Il retro della manciata di monete, che accompagnava le banconote di grosso taglio, era decorato con fiaschi di vino che catturarono l'attenzione del ragazzo. Non gli diede troppo peso, però, limitandosi a credere che fossero state coniate in qualche vecchia occasione. L'uomo prese il resto, salutò e uscì dal negozio, lasciando respirare il giovane che ripensò ancora per pochi minuti allo strano incontro.

Il resto del pomeriggio proseguì nella totale tranquillità, se non per qualche cliente in cerca di abiti per occasioni incombenti. Fu tempo di chiudere il negozio. Milo provò a chiamare la madre per avvertirla, ma gli rispose la segreteria telefonica. Sbuffò.

«Oì ma', sto chiudendo il negozio. Ho venduto un paio di cappotti, dovrete fare un rifornimento. Ci vediamo tra mezz'ora.»

Inviò il messaggio vocale e fece per uscire con lo zaino pesante sulle spalle, quando si accorse che il particolare bastone da passeggio del suo primo cliente era ancora lì, nel portaombrelli.

Milo si avvicinò cauto, affascinato dal misterioso oggetto: gli ricordava, seppur con qualche differenza, il Caduceo, mitologico bastone donato a Mercurio da Apollo. Nonostante avesse l'aspetto di una copia non perfetta – non ricordava infatti l'arpa sulla cima – il suo fascino, nonché la fattura eccellente visibile a occhio, era il medesimo. Pensò che fosse incauto lasciarlo lì al negozio: portarlo a casa, in attesa che l'anziano tornasse a riprenderselo, gli sembrò la scelta migliore. Non appena lo ebbe toccato, però, immagini così nitide da sembrare vere offuscarono il suo campo visivo.

Il sole occupò la sua vista e il calore dell'astro gli riempì

le viscere. Al suo centro, figure dalla forma umana si rivolgevano a quello che sembrava essere un re, che li guariva con l'imposizione del suo scettro. Con esso, il sovrano allontanò delle ombre maligne attraverso i raggi solari e si protesse nel nucleo della stella dal loro assalto. Lì, si trasformò lui stesso in un proiettile di luce e, dopo aver rimbalzato all'interno del corpo celeste, se ne andò, lasciando che le ombre si estinguessero nella luce gloriosa della corona solare.

Dopo essersi ripreso, Milo cadde a terra dallo stupore e fu ancora più esterrefatto quando, lasciata l'asta, questa svanì in brillanti particelle luminose. I fosfeni rimasti, a forma della parola *Nox*, sparirono quando si stropicciò gli occhi.

«Ma che cazzo era...» mormorò, come se non volesse farsi sentire da nessuno. Si guardò attorno, ma tutto sembrava normale. Si alzò in fretta e corse verso la porta, abbassò la saracinesca della bottega e, con le mani sulle spalline dello zaino per trasmettersi sicurezza, si avventurò a passo spedito verso casa.

Il sole era tramontato e, con esso, la cacofonia delle strade romane. Rimaneva solo il chiacchierio di chi, rientrato in casa dopo il lavoro, si intratteneva sui balconi o vicino alle finestre con parenti e amici. Le luci delle vetrine e delle insegne brillavano nel soffuso candore del cielo serale, in cui le stelle ancora faticavano a farsi vedere. Gli odori esalati dalle cucine di qualche osteria riempivano i nasi dei passanti – e di Milo, il cui stomaco cominciava a reclamare del cibo. Doveva affrettarsi: tagliò per le vie secondarie nei pressi dell'Altare della Patria e si incamminò per il Parco di Colle Oppio.

Nel silenzio dell'area verde, Milo scorse sulla sinistra un

gruppo di ragazzi, non più grandi di lui, intorno a un paio di motorini. Troppo impegnato a camminare di fretta per tornare a casa, non fece caso alle loro risate di scherno e che lo stessero seguendo. Uno di loro, infine, lo fermò.

«Oh scusa, c'hai da accende?» gli chiese un ragazzo rasato, sul cui collo era ben visibile un tatuaggio indecifrabile. Milo si voltò, ancora agitato, con un sorriso di cortesia.

«No, mi dispiace. Non fumo.»

«E allora mi sa che me devi da' i soldi per comprarmelo.»

Alle sue spalle, un braccio si strinse attorno al suo collo ed entrambe le mani di Milo lo afferrarono, cercando di creare spazio per respirare. Sopraggiunsero anche gli altri delinquenti, che si misero a frugare nelle sue tasche e nello zaino in cerca del portafoglio e di altri beni. Milo era nel panico e non vedeva via di fuga. Il cuore gli batteva così forte che quasi gli usciva dal petto e la paura era tanta da non riuscire a gridare aiuto: sapeva benissimo che non si sarebbero fermati dopo la rapina. Il ragazzo che lo teneva stretto lo spinse verso un altro e Milo si ritrovò a terra, tra le risate del branco.

Lì, mentre riprendeva lucidità della situazione, venne sopraffatto da una rabbia improvvisa e, come nella visione che aveva avuto nella bottega, una voce profonda tuonò nella sua testa.

**«IL PATTO È STATO SUGGELLATO: COME IO TI HO DONATO LA MIA FORZA PER MEZZO DI *VULCANUS QUI IGNEM MULCET*, TU LA DONERAI A ME. QUESTI SONO I TERMINI DELL'INTESA TRA UOMO E DIVINITÀ.»**

Come un lampo, un bagliore luminoso lo avvolse e allontanò il branco sorpreso. Con un gesto del Caduceo, ora di nuovo in mano a Milo nel mezzo della luminescenza, dei cerchi magici dorati al cui interno ruotava la scritta

*phoebus* apparvero ai piedi dei teppisti e, brillanti da accendere, esplosero rilasciando energia. L'urto li sbalzò di qualche metro, senza ferirli ma spaventandoli abbastanza da farli fuggire via, scordandosi della refurtiva caduta a terra. Sbigottito da ciò che gli era successo negli ultimi trenta minuti, lasciò cadere il bastone che, come era accaduto nel negozio, si volatilizzò in particelle di luce. Facendo dei respiri profondi, Milo raccolse da terra tutte le sue cose e, senza dire una parola e con gli occhi ben fissi sul terreno, si affrettò verso casa.

Arrivato di fronte al portone del suo palazzo, nella vicina via Iside, Milo corse per le scale, superò le due rampe e si precipitò sulla porta di casa, aprendola con la chiave. Dentro, si voltò per chiuderla e solo allora si permise di respirare.

«Ma?» chiamò dal salotto. Si appoggiò allo schienale della poltrona, lasciando che il suo zaino scivolasse sui cuscini, prima di mettersi le mani sul viso. Dalla cucina uscì la madre, intenta a preparare la cena con ancora indosso gli abiti da ufficio.

«Milo? Tesoro, che succede?» chiese avvicinandosi al figlio. I capelli lunghi e ramati che cadevano sulle spalle, gli occhi chiari e i lineamenti morbidi della donna dimostravano la parentela dei due. Milo appoggiò la testa sul seno della madre.

«Mi hanno aggredito a Colle Oppio» rivelò, mostrando gli occhi rossi e lucidi alla genitrice, che, per consolarlo, gli passò una mano tra i capelli e gli accarezzò il viso.

«Erano quei cinque stronzi che stanno sempre là, vero?» chiese con durezza dopo averci riflettuto. Milo annuì, con lo sguardo basso nascosto dal petto della donna. Bastò quel semplice gesto per mandarla su tutte le furie.

«Io domani vado in questura, mi hanno stufato! Chi si credono di essere? Io li faccio arrestare, li faccio mettere dentro a 'sti delinquenti, quanto è vero che mi chiamo Anna Tarquini!» esclamò arrabbiata dirigendosi verso la cucina. A Milo crollò di nuovo il mondo addosso: non tanto per l'incolumità dei teppisti, di cui non gli importava affatto, ma per un'eventuale testimonianza su tutto il resto a cui non avrebbe saputo dare una spiegazione.

«No ma', tranquilla: sono intervenuti due carabinieri che passavano, è tutto a posto» mentì, raggiungendola nell'altra stanza.

«E no che non è a posto. Non sei il primo e non sarai l'ultimo se nessuno farà qualcosa» disse lei in risposta, con un tono ancora adirato. «La settimana scorsa quegli animali hanno aggredito il figlio di Claudia!»

«Saverio? Delle elementari?»

«E chi se no? Se ci mettiamo la sua denuncia, io vado a lamentarmi... qualcosa si farà, no?»

Poco convinto della situazione, Milo mugugnò una risposta e andò in camera sua, dove appese la giacca e prese il pigiama. Si chiuse a chiave nel bagno, poi, per una meritata doccia.

Si spogliò e respirò ansiosamente davanti allo specchio. Chiuse gli occhi e, cercando di afferrare il vuoto e desiderando l'apparizione del bastone, evocò lo stesso nella sua mano destra. Riaprì le palpebre per dare conferma a ciò che il tatto gli stava trasmettendo. Tra le sue dita vi era di nuovo quell'asta così bella e particolare, ma ciò che lo sorprese fu ben altro di cui fino a quel momento non si era accorto. Indossava, infatti, un cappotto bianco elegantissimo, che copriva le gambe fino ai polpacci ma che lasciava aperto lo spazio davanti. A coprirgli gli arti inferiori vi erano lunghi

pantaloni candidi e ai piedi portava delle oxford dello stesso colore, con le suole in oro e due ali cucite all'altezza del tallone. Sotto il cappotto erano visibili un gilet dorato e una camicia bianca, sul cui colletto, dal lato sinistro, erano inserite due spillette anch'esse dorate. Tutte le rifiniture degli orli dei pantaloni e delle maniche, nonché dei bottoni, ricordavano dei soli o delle corone. Infine, a coprirgli occhi e fronte, era comparsa una maschera da carnevale veneziano. Anch'essa era bianca e, oltre a un piccolo becco arancione all'altezza del naso, presentava dei ricami dorati e delle particolari ali stilizzate, che rendevano verso l'alto.

Milo lasciò di nuovo il bastone, che sparì assieme ai vestiti, lasciandolo nudo di abiti e di ulteriori pensieri. Guardandosi, immobile, allo specchio, rifiutò di razionalizzare ciò che era appena accaduto. Si toccò gli zigomi con i polpastrelli morbidi, scoprendo i bulbi oculari stanchi e arrossati. La doccia nel riflesso e le coccole dell'acqua calda erano le uniche cose che bramava ancora in quella giornata fin troppo lunga.